

## VITTIME Il governo dimezza la tassa pagata dalle aziende, addio a fondi per eventi e cultura

# IL PASTICCIO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### EFFETTI COLLATERALI

L'esecutivo vuole alleggerire il carico sulle imprese (che risparmierebbero 5 euro al mese) Ma così gli enti potranno pagare solo gli stipendi riducendo servizi e sponsorizzazioni

di **Stefano Feltri**

In Italia le Camere di commercio sono popolari quasi quanto le tasse o gli autovelox. Per questo nessuno si è disperato quando Matteo Renzi ha annunciato una misura drastica, nel decreto Pubblica amministrazione: dimezziamo i diritti camerali, cioè quella specie di tassa che le imprese sono costrette a pagare per iscriversi alle Camere di commercio del territorio in cui operano e depositare i propri bilanci nell'apposito registro. Zac: un bel taglio lineare del 50 per cento da gennaio 2015. Lo Stato non ci guadagna un euro, ma le imprese hanno un beneficio fiscale equivalente a una riduzione delle tasse. Di quanto? Secondo l'audizione di Unioncamere in Parlamento si tratta di poca roba, 5,2 euro al mese per le imprese medie-grandi, di 2,6 euro per quelle individuali che sono circa il 60 per cento. Giusto il costo di un paio di colazioni al bar. Un piccolo risparmio fiscale che sta scatenando un cataclisma: perché le Camere di commercio, un po' come le Fondazioni bancarie, sono rimaste in questi anni di austerità tra i pochi soggetti che continuano a spendere sul territorio, perché fuori dal perimetro del bilancio pubblico e quindi dei vincoli di austerità europee.

È OVVIAMENTE opinabile che sia un sistema efficiente: le Camere di commercio sono enti pubblici, che ricevono dalle imprese i "diritti camerali" fissati per legge dal governo e poi li usano un po' come credono, per servizi di sostegno alle imprese - dai consorzi fidi che agevolano nell'accesso al credito bancario alle iniziative di promozione dei prodotti locali - oppure li investono nelle aziende speciali (enti di diritto privato ma controllati dalle Camere di commercio) e in parte usano le risorse raccolte per attività poco economiche e molto politiche, come sponsorizzare i progetti dei sindaci, fiere, arte, musica. "Oggi investiamo più di 50 milioni di euro nella cultura sostenendo teatri e importanti festival, con questo taglio delle risorse non sarà più possibile farlo", lamenta Ferruccio Dardanella, il presidente di Unioncamere. I liberisti obietterebbero: la notizia è che le Camere di commercio invece di sostenere le imprese, le spremono per aiutare i sindaci a essere rieletti. Tutti gli amministratori locali sono ovviamente molto grati alle Camere e ai loro presidenti, che acquisiscono status e consenso, dunque potere. Ma in questi anni il flusso di denaro che arrivava dalle Camere - 2,5 miliardi di euro di impatto, stima con un po' di larghezza Unioncamere - è diventato un pezzo della vita di molte città. E ora sta per sparire.

Perché anche se parte dal 2015, il taglio di Renzi è già efficace: una lettera di Gianfrancesco Vecchio, direttore generale del ministero dello Sviluppo, spiega alle Ca-

mere che le riduzioni delle risorse e dei diritti camerali "evidenziano fin d'ora l'opportunità di richiamare le Camere di commercio a una gestione accorta e prudente delle spese e a una responsabile valutazione in merito alla sostenibilità delle stesse". E dunque non bisogna avviare nuove iniziative e fare bene i conti con quelle che richiedono di essere rifinanziate. A Bologna, per esempio, la Camera di Commercio ha sospeso ieri tutti i contributi non assegnati (negli ultimi tre anni ha finanziato eventi promozionali per 30 milioni di euro). Anche a Modena sono a rischio cancellazione fiere ed eventi di ogni tipo dedicate all'alimentare locale. In città con poche imprese, come Taranto (dove a parte Ilva ed Eni c'è poco), la conseguenza è trascurabile: niente più convegni alla Cittadella delle imprese fino a settembre. I tarantini se ne faranno una ragione. In Umbria salteranno i contributi per la Fondazione Perugia Assisi capitale della cultura, e pure Lecce dovrà rinunciare al sostegno della Camera di commercio locale per candidarsi a capitale della cultura nel 2019 (addio sogni di gloria, di turisti, di eventi e soprattutto di finanziamenti europei). A Treviso saltano gli 8,5 milioni di euro che la Camera dava per i corsi di laurea in moda e design industriale. Ma è nelle grandi città che la mossa di Renzi rischia di avere conseguenze politiche pesanti. A Milano, dove a capo della Camera di commercio c'è **Carlo Sangalli** (di **Confcommercio**), sono in discussione 3 milioni di euro per Expo e Teatro alla Scala: ogni anno l'ente meneghino incassa di-

ritti camerali per 91 milioni, 18 milioni li spende per il personale ma ben 8,6 sono destinati alla voce "contributi e trasferimenti a istituzioni sociali private", più 600 mila alle università. A Roma il disastro politico: la Camera di Giancarlo Cremonesi si troverà a tagliare i sussidi che elargisce ai pilastri della cultura capitolina e a manifestazioni il cui merito viene spesso attribuito al sindaco, ma che senza i soldi ottenuti dalle imprese forse non si faranno più: dalla Festa del Cinema (1,25 milioni), l'Accademia di Santa Cecilia (1 milione), la Fondazione Musica per Roma (1 milione) e così via.

**LE CAMERE** di commercio sperano che siano infondate le voci secondo le quali il governo vorrebbe togliere loro anche il registro imprese, spostandolo al ministero dello Sviluppo: sarebbe una sentenza di morte. E soprattutto sperano che, quando il decreto con la riforma della Pubblica amministrazione e il taglio dei diritti camerali arriverà in Parlamento, ci sarà qualche modifica. E che la riduzione dei fondi verrà almeno spalmata su tre anni. Altrimenti le Camere di commercio diventeranno davvero quegli enti inutili che il premier detesta, visto che taglieranno i fondi per tutte le attività sul territorio per poter continuare a pagare il personale (a parte quelli



delle aziende speciali, gli altri sono dipendenti pubblici e dunque poco licenziabili). La Camera di commercio di Vibo Valentia, per dire, incassa diritti per 1,9 milioni di euro e spende 916 mila euro all'anno per il personale, 736 mila per trasferimenti e investimenti, la prima voce non può scendere, la seconda rischia di essere azzerata trasformando l'ente in un parcheggio per statali stipendiati dalle imprese che non possono fare nulla. La rottamazione renziana talvolta produce effetti non desiderati.



**FESTIVAL A RISCHIO**  
Paolo Ferrari, presidente della Fondazione Cinema Roma, a rischio senza i soldi della Cciaa *LaPresse*